

Resoconto del Sabato di Zetesis 7 ottobre 2023

Sede: Sala riunioni parrocchia san Giovanni Laterano, via Pinturicchio 35-Milano

Argomento: Apuleio, *Metamorfosi*, I, 1; I, 20; II, 1.

Nel salutare i partecipanti vecchi e nuovi, riprendiamo le motivazioni con cui 6 anni fa è cominciata l'iniziativa: confrontare le modalità di lettura di un testo, mettendo insieme liberamente conoscenze, ipotesi, dubbi; affrontare testi studiati e spiegati abitualmente in letteratura, ma non inseriti nell'usuale programma di letture in lingua. In questi anni abbiamo letto autori di poesia e prosa, greci e latini, classici e tardoantichi, evitando per lo più le epoche maggiormente note, anche se il quinto secolo a.C. greco e il primo a.C. latino sono stati toccati. Di Apuleio proponiamo per ora tre brevi passi, mentre decideremo in seguito i passi per i sabati successivi. Aggiungiamo che su *Zetesis* 1/99 avevamo pubblicato di T.Vezzoli *La tenebra e la luce nelle Metamorfosi di Apuleio*, relazione pronunciata ad uno dei nostri convegni, e ci pare possa essere ancora interessante.

Uno di noi legge *Met.* I, 1

- Partirei dall'*At* iniziale: come mai questa congiunzione avversativa in un *incipit*? L'ipotesi di Vezzoli è che il lettore, dopo aver percorso tutta l'opera ritenendola soltanto una bella storia, giunto al termine sia spinto a ritornare all'inizio, per trovare una chiave di lettura che gli permetta di riconsiderare tutto il senso. Quindi un diverso inizio.
- Inizi di frasi con *at, sed, vero* (corrispondenti ad un $\delta\acute{\epsilon}$ più o meno forte) sono frequenti nella poesia epica per opporre due avvenimenti (v. ad es. *Aen.* IV, 1 e IX, 120), o per enfatizzare un'affermazione o una preghiera, come pure nella poesia comica.
- Apuleio usa *sed ego* nel discorso con cui la vecchietta introduce la *fabella*: "*sed ego te narrationibus lepidis anilibusque fabulis protinus avocabo*" et *incipit* (IV, 27)
- Il ricorrere di termini come *lepidis* e *fabulis* rimanda all'*incipit* del romanzo; e *sed ego te* richiama *at ego tibi*.
- In I, 20 *ego vero* appartiene al più comune uso oratorio (tipico della formazione di Apuleio) della contrapposizione di idee e argomentazioni, in un punto-chiave in cui si afferma l'utilità della narrazione contro lo scetticismo del compagno di viaggio.
- In un'opera di V. Brugnatelli sul folclore africano sono studiati gli stilemi della narrazione africana orale, in particolare l'inizio del racconto come un'entrata in scena teatrale.
- Ma gli studi di folclore rischiano la confusione temporale e Apuleio, pur essendo africano di nascita, ha una formazione grecoromana.
- Tornando all'interpretazione di Vezzoli sull'*incipit*, in che senso dà indicazioni sul significato del romanzo?
- L'*incipit* è giocato su due piani, il piano romanzesco e quello misterico.
- Ma forse anche il piano retorico e quello folclorico.
- Proseguiamo l'analisi del testo: *ser-mone – con-seram – ex-ordior* appartengono al lessico della tessitura: viene creato e proposto un intreccio.
- Che forme verbali sono *conseram* e *permulceam*? Se sono entrambi congiuntivi indicherebbero un'intenzione; ma *conseram* può essere anche futuro e c'è perfino l'ipotesi che anche *permulceam* sia un anomalo futuro. Anche *spreveris* può essere perfetto congiuntivo o futuro secondo.
- Potrebbe essere *conseram* futuro e *permulceam* congiuntivo eventuale con *spreveris* come protasi.
- L'insistenza sull'Egitto (*papyrus* in un'epoca in cui è già diffuso il libro, *Aegyptiam, Nilotici calami*) prepara il tema della religione isiacca.
- *Argutia* significa 'finezza' ma può indicare anche lo scricchiolio del *calamus* sul papiro
- *In-scriptam in-spicere*: testo profondo e attenzione in profondità.

- Nonostante sia proposto un testo scritto si richiedono *ures benivolae*: si anticipa l'importanza delle orecchie per Lucio-asino (IX, 13 e 20), ma il tema ricorre già in I, 20
- E comunque tutto il rapporto autore-lettore è di tipo 'aurale', così come le *varias fabulas* del testo sono sempre narrate a voce.
- Notiamo anche a questo proposito i molti effetti fonici.
- Il contenuto e le fonti usate sono indicati da *Milesio*, cioè *fabulae* di argomento avventuroso ed erotico: può esserci un intento provocatorio nel promettere le piacevolezze milesie con uno scopo diverso.
- Più propriamente sono *fabulae* che indicano trasformazioni di *figurae* e *fortuna*: non sono solo metamorfosi, il caso di Socrate (ma anche quello di Lucio in gran parte) è un mutamento di *fortuna*.
- Perché *isto*? Nel classico uso grammaticale dovrebbe riferirsi al *tibi*, come se l'autore per modestia o per adeguarsi al lettore usasse una forma letteraria che non gli è propria.
- Non capisco bene *ut mireris* in chiusura di frase: è finale o consecutiva?
- In ogni caso scopo o esito è la meraviglia del lettore / uditore.
- *Quis ille*? Si immagina la domanda di uno spettatore fittizio: nuovamente ci troviamo in una situazione teatrale, da commedia plautina.
- Chi parla nel proemio? ambiguità fra autore e personaggio: solo alla fine (XI, 27) l'aggettivo *Madaurensem*, una *σφραγίς*, svela l'autore e lo introduce nella vicenda iniziatica.
- Ma c'è anche come terzo il personaggio protatico, che corrisponde al Prologo di commedie.
- Che cosa significano i tre luoghi? Per Vezzoli il cielo (monte Imetto) la terra (istmo di Corinto) gli inferi (Tenaro).
- Corinto è la patria di Lucio e il luogo della salvezza, Tenaro può indicare la morte mistica dell'iniziazione (ma anche un episodio di Amore e Psiche), Atene la preparazione culturale/ filosofica greca.
- Oppure indicano in tre luoghi tutta la Grecia.
- L'Imetto era celebre per il miele, connesso coi misteri soprattutto egiziani
- *Libris felicioribus* è una forma di modestia sulla propria opera; allude a famose opere letterarie.
- *Forse l'Odissea*? Nel quarto libro Menelao arriva in Egitto e incontra la metamorfosi di Proteo.
- *Linguam—merui*: l'immagine militare consueta *stipendia merere* è qui modificata, l'oggetto è la conoscenza del greco.
- Lo studio del latino è visto come fatica: *aerumnabili labore, aggressus, nullo magistro*.
- *Indigenam* è sostantivo maschile della prima, come il suo opposto *advena*, ma è usato come aggettivo.
- Viene sottolineata la sua estraneità al latino, forse in modo ironico.
- *Advena* è costruito col genitivo (*studiorum Quiritium*).
- *Forensis* è interpretato (es. IL) come foraneo, estraneo, quindi sinonimo di *exotici*.
- Ma è meglio pensare alla derivazione da *forum*, o nel senso di ambito giudiziario o nel senso di 'piazza': quindi parole da lessico retorico o termini popolari imparati nelle piazze (senza un maestro, come dice prima).
- *Offendero* è costruito con l'oggetto *siquid*, ci aspetteremmo un *in* + acc.
- *Scientia desultoria* può indicare la magia o la tecnica narrativa.
- Letteralmente indica l'abilità del cavaliere di saltare da un cavallo all'altro.
- *Incipimus* riprende *exordior*.
- *Graecanicam* riprende *Milesio*? O ha un significato più vasto, ad esempio di viaggio avventuroso come l'*Odissea*?
- Come un romanzo picaresco.
- *Intende* riprende *in-spicere* ma può essere un'esortazione ad aderire ai misteri.
- *Laetaberis* indica letizia e fecondità, anche in senso spirituale.

- Un prologo è scritto alla fine e dovrebbe essere letto alla fine, o riletto.
- Nel corso della lettura comunque si trovano dei segnali interpretativi: Amore e Psiche in particolare, ma anche la ‘resurrezione’ del ragazzo in X, 12.

Ripartiamo: uno legge I, 20

- Il compagno scettico pensa che Lucio non possa credere a queste storie, perché è un uomo elegante, un uomo di mondo (*ornatus*).
- Il fato è introdotto qui come responsabile della decisione degli eventi umani. In che rapporto è con la *fortuna*, parola-chiave del romanzo?
- Nel corso dell’opera si contrappone la fortuna cieca a quella vedente, che corrisponde all’idea di provvidenza, diversa quindi anche dal fato.
- *Usu venire* ‘capitare’.
- *Infecta* passa dal senso di ‘non avvenuti’ a quello di ‘impossibili’.
- *Vectorem* nell’uso classico passa dal senso etimologico di ‘trasportatore’ a quello di viaggiatore, passeggero di un mezzo di trasporto.
- E’ ripreso dal *pervecto* (o *provecto*, v. l.) .
- Qui indica il cavallo, quindi sarebbe il primo senso.
- Ma anche il cavallo è un viaggiatore in questa storia.
- E anche per il cavallo è usato *laetari*.
- Il padrone è trasportato dalle orecchie invece che dal cavallo: torna il tema dell’auralità.
- Nell’ablativo assoluto troviamo *sui* e poi *illius* riferiti al cavallo: un uso del pronome libero
- *Portam*: è quella di Ipata, città della Tessaglia che avrà la contemplazione di Lucio nel terzo testo proposto, II, 1.
- Vezzoli indica la ‘porta’ come luogo d’inizio di ogni avventura.

Ma il terzo testo non facciamo a tempo a leggerlo insieme.